

# ORIZZONTI

**DOPPIO INCONTRO** con il mistero a Mantova: P.D.James, autrice di una ventina di capolavori, che rimane legata al «genere». E lo scrittore algerino, celato da uno pseudonimo femminile, che ha abbandonato il «genere»

■ di Maria Serena Palieri  
inviata a Mantova

## La signora in giallo e il signore in nero

EX LIBRIS

La disumanità  
ha ancora  
un grande futuro

Paul Valéry  
«Quaderni»

# Q

ual è il primo requisito per diventare una signora del giallo? È una dote che non si impara ai corsi di scrittura creativa: bisogna essere stata una bambina sospettosa degli adulti. «Ero animata da uno spirito critico non comune e studiavo con tanta naturalezza le motivazioni sottese agli ordini che ricevevo dai grandi, che mia madre un giorno mi profetizzò che sarei diventata una donna cinica», racconta P.D.James. Invece la bambina diffidente è diventata Phyllis Dorothy, baronessa James di Holland Park, dal 1983 Pari del Regno Unito per meriti letterari, grazie alla ventina di romanzi - capolavori dell'ambiguo confine tra bene e male come *Sangue innocente*, trame legate dal protagonista ricorrente come la serie dell'ispettore-poeta Adam Dalgliesh e quella della *private eye* Cordelia Gray - che hanno fatto di lei una regina



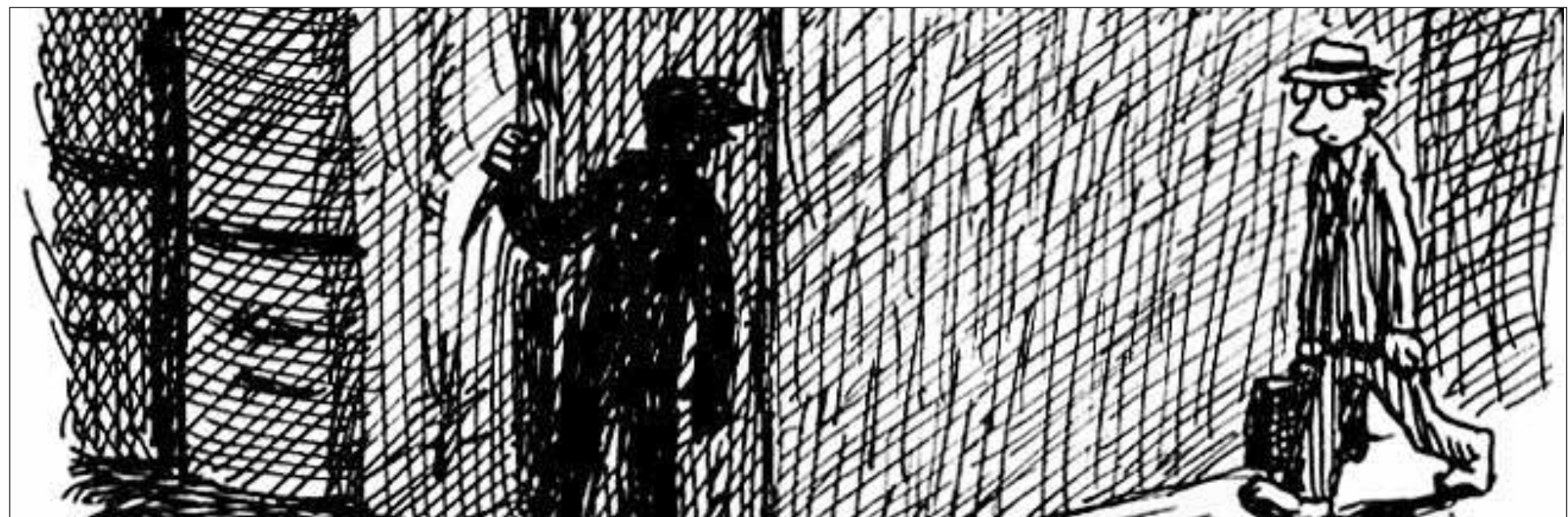
**La narrativa sta scoprendo la forza della morte. D'altronde cosa c'è di più inevitabile? Semmai mi stupisco quando in un romanzo non muore nessuno**

della detective story. P.D.James, ottantasei anni, pelle troppo delicata nell'afa padana, risata frequente, cerchietto e pendente d'ambra, è a Festaletteratura, dove oggi alle 16,15 converserà con Paolo Zaccagnini. Con lei appare un pezzo di Novecento: quello dei Greene e Le Carré, del buono scrivere per molti, dell'applicare ricette dostoevskiane per un pubblico di massa.

Come ha raccontato nel testo autobiografico *Il tempo dell'onestà*, P.D.James cominciò a scrivere superati i trent'anni, mentre lavorava nel British Civil Service per mantenere i due figli, dopo che il marito era stato internato a seguito dei traumi subiti in guerra. Continua a scrivere: per Mondadori in primavera è apparsa l'ultima avventura del suo ispettore «coraggioso ma non temerario, compassionevole ma non sentimentale, un po' artista, insomma il mio uomo ideale» lo definisce, *Brividi di morte per l'ispettore Dalgliesh*. Qui, nella quiete di un'isola al largo della Cornovaglia s'affaccia una delle ultime epidemie da allarme Oms, la Sars: P.D.James pratica un genere narrativo classico ma è tutt'altro che aliena dall'attualità. Ora è al lavoro su un'altra avventura del suo Dalgliesh. Vediamo come coniuga parole come «paura», «minaccia», «terrore» usate oggi come un leit-motiv dai media.

**Negli anni Cinquanta una donna che sulla pagina maneggiava veleni riscuoteva ammirazione o diffidenza? E, nei decenni, qualcosa è cambiato?**

«Avevo alle spalle una genealogia di donne maestre nel genere, Ngaio Marsh, Dorothy Sayers, la grande Agatha Christie. I lettori inglesi erano abituati a scrittrici cerebrali e meticolose nei particolari, che applicavano queste qualità a scrivere di delitti. Quindi non scandalizzavo. Io tengo a distinguere tra detective-story e poliziesco in generale. Quest'ultimo può consistere in qualcosa di diverso da un puzzle ingegnoso, può essere un romanzo in cui l'assassino è noto fin dall'inizio e ciò che tiene avvinto il lettore è la caccia al colpevole e al suo movente. In questo territorio, dove il



Particolare di un disegno di Matticchio tratto da «Esercizi di Stilo» (Einaudi). In basso a sinistra P.D.James e a destra Yasmina Khadra

confine tra poliziesco e romanzo tout-court è labile e dove può dilagare molto sangue, molta violenza, vedo affacciarsi oggi plotoni di giovani scrittrici».

**In Italia da un decennio e mezzo sembra che l'unico modo vincente per esordire sia fabbricare un noir o un thriller. Insomma, è un fenomeno comune?**

«A me sembra che la narrativa in genere stia scoprendo la forza della morte. D'altronde, cosa c'è di più inevitabile? Semmai mi stupisco quando in un romanzo non muore nessuno. Perfino nella quieta *Emma* di Jane Austen Mrs Churchill muore. E l'omicidio, quest'atto che è il peggiore, senza ritorno, ha una fascinazione millenaria: è la storia di Caino e Abele. Oggi il suo fascino sembra aumentato, forse perché aggiunge violenza a violenza, in un mondo sotto l'apparente minaccia del terrorismo. Se, poi, la minaccia sia vera, se il mondo sia davvero peggiorato, questo non lo sappiamo».

**Perché la paura attrae spettatori nelle sale cinematografiche come un tempo li attraevano il sentimentalismo e commozone?**

«Spaventarci ci diverte. Se non ci concerne. Noi londinesi non ci divertiremmo con un film su una bomba nella metropolitana. Ci piace il film dove l'assassino lascia le orme su una scala, le scale scricchiolano... Se, però, usciti dal cinema e arrivati a casa nostra, non troviamo orme e non dobbiamo chiuderci col chiavistello. So di persone che adorano i film sui disastri aerei. Io no, io sono stata terrorizzata davvero dal *Silenzio degli innocenti*. Per fortuna, poi, non mi toccava convivere in una cella con uno psicopatico. Quanto alla commozone, mi accorgo che mi rimangono impresse piuttosto storie che non mi hanno spremuto lacrime. Sinceramente penso che molti film sentimentali siano per adolescenti. Guardando il *Titanic*, mentre il protagonista attaccato al relitto faceva quel suo discorso della Corona, sentivo ragazze singhiozzare intorno a me, ma io pensavo "Ragazzo, ma se hai tutto questo tempo a disposizione, perché non ti stacchi e non ti metti in salvo?"».

**L'INTERVISTA** Il nuovo romanzo dell'autore arabo ambientato in Israele parla di una insospettabile kamikaze

### Yasmina Khadra: «La gente è pigra, entra in un noir come entra in un supermercato»

■ / Mantova

Yasmina Khadra è lo pseudonimo femminile dietro il quale si cela l'autore di cinque romanzi finora apparsi in Italia: *Morturi*, *Doppio bianco*, *Cosa sognano i lupi*, *Le rondini di Kabul* e *La parte del morto*, i primi due usciti per e/o, gli altri per Feltrinelli e Mondadori. Yasmina Khadra in realtà è Mohamed Moulessehoul, nato nel 1956 a Kenadsa in Algeria, reclutato a nove anni nella scuola dei cadetti di El Mechuar, diventato ufficiale di Stato Maggiore. Lasciato l'esercito, abbandonata l'Algeria, dopo un breve soggiorno in Messico raggiunta la Provenza con la moglie e i tre figli, Moulessehoul ha rivelato in un'intervista a *Le Monde* la sua vera identità. Ma è sempre col nome *de plume* che escono due suoi nuovi titoli: *L'attentatrice*, tradotto in 23 paesi, in Italia è giorni in libreria per Mondadori e *Cugina K* per le Edizioni Lavoro. Khadra, continuiamo a chiamarlo così, sarà domani al Festaletteratura (ore 11,15, insieme a Fabio Gambaro). L'abbiamo raggiunto nella sua casa di Aix-en-Provence.

*L'attentatrice* assomiglia, da un punto di vista narrativo, a un doppio salto mortale. Primo, è ambientato in un Israele nel quale l'autore non è mai stato di persona. Secondo, sentite qua la storia: un chirurgo arabo soccorre le vittime di un attentato kamikaze; Amin è un luminaire perfettamente integrato con la bella moglie nella

società israeliana; ma il corpo sventrato dell'attentatrice si rivela quello di lei, Sihem; dunque per Amin comincia una discesa agli inferi: «deve» capire perché la moglie gli abbia nascosto il suo impegno nelle file integraliste. E il viaggio a Jenin e in altri luoghi dove i suoi fratelli palestinesi vivono sotto i bombardamenti israeliani lo costringerà a ripercorrerne sofferenza e umiliazioni. *L'attentatrice* è un romanzo che prima ci mostra la strage con gli occhi insanguinati e stupefatti delle vittime israeliane, poi ci porta dall'altra parte, nel vilipeso *humus* palestinese dove quella violenza cresce. In mezzo, c'è questo enigmatico, morto corpo di donna, Sihem. E, siccome l'immaginario collettivo fa strani scherzi, la mente corre a un altro misterioso corpo femminile intorno al quale ruotava un altro romanzo: nel *Responsabile delle risorse umane* dell'israeliano Yehoshua, però la donna era vittima, anziché autrice, di un attacco kamikaze. In tutti e due casi però l'interrogativo in fondo è: come placare le domande di questi cadaveri di donna, come dare loro sepoltura?

«Lo scopo del mio romanzo è sciogliere il malinteso che corre tra Occidente e mondo arabo e musulmano. Ho voluto mostrare agli occidentali ciò che succede davvero. Perché siete traumatizzati da ciò che i mass media mostrano, dai loro racconti, lunghi pochi secondi, che non spie-



**Ho voluto mostrare cosa succede davvero il mio scopo è sciogliere il malinteso che corre tra Occidente e mondo arabo e musulmano**

gano niente» osserva Khadra. «Perciò ho voluto portare i lettori dentro il lato umano di una vicenda come questa. Manipolazioni politiche, strategie economiche rendono gli spettatori occidentali ostaggi delle verità mediatiche. Io offro libertà, regalo una strada per uscire dalla paura».

**Lei è un arabo che scrive in francese e vive in Provenza. Tradotto in ventitré lingue, è uno scrittore di successo. S'identifica col suo personaggio, Amin?**

«No. Altrimenti non sarei stato lucido nello scrivere, ma passionale. E la passionalità, a sua volta, inganna i lettori. D'altronde io mi considero tuttora vittima di razzismo. Razzisti siamo tutti, ma ciò che mi inquieta è il razzismo intellettuale».

**Ha visitato Israele e i Territori per scrivere il romanzo? E il suo libro, lì, è stato tradotto?**

«No, è un Israele documentato ma di immaginazione, quello che racconto. Il romanzo è incorso, poi, in una censura che non mi è stata ben spiegata: i miei libri precedenti sono tradotti in ebraico, in Israele sono uno scrittore noto, ma stavolta il mio editore mi ha detto che l'uscita è bloccata».

**Lei ha compiuto una strada inversa a quella di altri scrittori d'oggi: ha esordito col noir, coi suoi titoli precedenti, poi, qui l'ha abbandonato. Perché?**

«Il noir permette di trattare argomenti difficili con leggerezza, concede di narrare persone, fatti veri, città, senza appesantire. Ma credo anche che la letteratura classica si stia disintegrando, sotto il peso dell'imborghesimento generale. La gente è pigra. Entra in un noir come entra in un supermercato, si nutre senza badare al gusto, alla raffinatezza».

**Algerino, lei narra la vicenda di una strage kamikaze, cioè senza senso. Concorda o la irrita, se penso a un antico omicidio narrativo senza senso in Algeria, quello dello «Straniero» di Albert Camus?**

«L'assurdità è un tratto che abbiamo in comune, con Camus. Ed è una condizione che oggi condividiamo, noi arabi e voi occidentali». **m.s.p.**

**BENI CULTURALI** In attesa della decisione del Tar sulla prova scritta che ha sollevato polemiche

### Congelato il concorso del ministero per i soprintendenti

■ di Stefano Miliani

Gli è tutto da rifare, esclamerebbe il buon Gino Bartali se lo sapesse. I 48 storici dell'arte che avevano superato lo scritto del concorso per 11 posti da soprintendenti, loro che hanno passato l'estate sui libri perché la prossima settimana dovevano affrontare l'orale, pare siano piuttosto innervositi. Con una mossa che ha stupito molti, il ministero per i Beni culturali ieri ha deciso di rinviare le prove orali dopo il ricorso al Tribunale amministrativo regionale presentato da sette studiosi bocciati allo scritto. I quali sono convinti che i temi (3 per ciascuno dei 150 ammessi) siano stati esaminati in tempi rapidi degni di Superman e, inoltre, che la valutazione dovesse tener conto dei titoli maturati sul campo e scientificamente. Il Tar non s'è pronunciato, comunque l'amministrazione del ministero ha

raccolto il consiglio dell'avvocatura dello Stato (l'organismo che difende l'amministrazione pubblica statale), di rinviare l'orale. Perché la decisione ha preso tutti in contropiede? Perché i ricorsi, ai concorsi, sono frequenti. E poi, a pochi giorni dalle prove... Evidentemente i rilievi dei bocciati fanno temere.

Chi ha ragione lo dovrà dire il Tar. Il guaio è che il rinvio s'incasta in una situazione complicata. Di concorsi non se ne facevano da tempo immemore e perderne anche uno è un pasticcio, le soprintendenze boccheggiano, molte sono rette da soprintendenti di territori vicini che delegano ad altri funzionari (per inciso: gli «interim» dei direttori regionali ad agosto sono scaduti per obbligo di legge non rinviabile, non perché così voleva il dicastero) e, calcola Libero Rossi della Cgil, peggio sarà: il prossimo anno stima che ben «145 istituti su 272» non avranno il loro titolare ufficiale. E

sappiate poi che la squadra dei nuovi 11 soprintendenti titolari, anche superando le prove adesso, sarebbe entrata in campo, tra burocrazia e un anno di corso da fare, più o meno il 1° gennaio 2008. In un ministero notoriamente in affanno, non nei suoi uffici centrali ma in quelli sparsi per l'Italia, «la situazione è insostenibile, non può reggere all'infinito» insiste Rossi. E ora che succede? «Spero si possa proseguire con il concorso - afferma Giuseppe Proietti, a oggi responsabile di tutti e quattro i dipartimenti del dicastero - o in caso di annullamento che si dia luogo a un altro concorso, ma comunque che lo si faccia in tempi rapidi». Lo sperano in tanti. Nel frattempo ieri si è insediata la commissione guidata da Andrea Emiliani che dovrà stabilire a quali criteri devono attenersi i musei per prestare, non prestare, quadri e sculture. Magari per evitare altre polemiche su deipoveri *Cristi* (morti).